

IL CONSIGLIO PASTORALE DECANALE

1. Premessa: comunione, corresponsabilità e natura del decanato

1.1 - I RIFERIMENTI ESSENZIALI PER IL CONSIGLIO PASTORALE DECANALE

Il Consiglio pastorale decanale è lo strumento fondamentale per l'azione pastorale di ciascun decanato. La sua natura, i suoi compiti e il suo funzionamento possono essere compresi e attuati solo se si ha ben chiaro un duplice riferimento: il binomio comunione-corresponsabilità come essenziale per tutte le articolazioni della Diocesi e il senso e la natura del decanato stesso.

Quanto al primo riferimento, le indicazioni essenziali sono presentate dal Capitolo 5 del Sinodo diocesano 47°, che apre la trattazione della Sezione dedicata alle articolazioni della Diocesi, compreso il decanato e, in esso, il relativo consiglio, sviluppando in tre costituzioni il tema della comunione e corresponsabilità. Il Direttorio per i Consigli Parrocchiali riprende le stesse tematiche e può offrire utili spunti anche per i Consigli decanali.

La natura del decanato, invece, è affrontata nel Capitolo 8 del Sinodo diocesano 47° e va attentamente approfondita anche al fine di rendere il Consiglio decanale uno strumento adeguato ai propri compiti.

1.2 - LA NATURA DEL DECANATO E LE SUE FUNZIONI NEL SINODO DIOCESANO 47°

1.2.1 Definizione e scopi del decanato

La cost. 161, al primo paragrafo, definisce anzitutto il decanato: “Il decanato è quell'articolazione territoriale della Diocesi, che raggruppa un certo numero di parrocchie tra loro vicine e, a volte, tra loro coordinate secondo la modalità delle unità pastorali, al fine di favorire la cura pastorale mediante un'azione comune”(cf. anche can. 374, § 2).

Sulla base di questa definizione il Sinodo individua due scopi principali del decanato: “la comunione fra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti sul suo territorio e la delineazione di un'azione pastorale comune, che dia alle parrocchie un dinamismo missionario” (cost. 161, § 1). A queste finalità se ne aggiunge una terza, “più tradizionale e già implicitamente esigita nelle altre due”,

cioè “l’essere luogo di fraternità e di formazione permanente tra presbiteri” (cost. 161, § 1).

Il Consiglio pastorale decanale, pur non essendo del tutto estraneo a quest’ultima finalità, si riferisce evidentemente ai primi due scopi. Si tratta di due aspetti dell’unica realtà del decanato, che non vanno letti in successione cronologica, ma che sono strettamente coordinati: la comunione è per la missione e, a sua volta, l’azione missionaria comune fa crescere una vera comunione.

1.2.2 La comunione all’interno del decanato

All’interno del decanato, le comunità parrocchiali, eventualmente già collegate tra loro nella forma delle comunità pastorali o delle unità pastorali (cf. omelia della messa crismale del 2006), e le altre realtà ecclesiali presenti nel territorio (istituti di vita consacrata, società di vita apostolica, associazioni, movimenti, enti diversi) trovano l’occasione per conoscersi, per stimarsi, per aiutarsi vicendevolmente, per crescere nella fedeltà al Signore.

Tale incontro non pregiudica le identità di ciascuna comunità o realtà ecclesiale, ma ha lo scopo di mettere “in comune le capacità, i carismi, le competenze che contraddistinguono ciascuna di esse” (cost. 161, § 2). In questo modo - afferma sempre il Sinodo - “il decanato diventa forte esperienza di Chiesa per presbiteri, diaconi, consacrati e laici che si educano all’ascolto reciproco, alla stima e alla corresponsabilità, contribuendo efficacemente alla pastorale d’insieme per il territorio” (cost. 161, § 2).

Il decanato “non è certo una “superparrocchia” o una “superaggregazione” di realtà ecclesiali. E’, piuttosto e più propriamente, una comunione di parrocchie e una comunione di aggregazioni e realtà ecclesiali. In questa ottica, come talvolta si è descritta la parrocchia quale “famiglia di famiglie”, così – analogamente – si potrebbe descrivere il decanato come “parrocchia di parrocchie”. Ne deriva che ogni singola parrocchia deve essere rispettata, stimata, onorata, amata nella sua identità, storia, cultura, varietà e ricchezza di istituzioni, di persone e di iniziative. Nello stesso tempo, però, è necessario che ogni parrocchia sia aiutata ad amare e a vivere il vincolo che la unisce coralmente alle altre parrocchie che formano il decanato: un vincolo che si radica nella comunione e si sviluppa nella collaborazione e nella corresponsabilità. Peraltro, solo nel cammino “comune” può essere compresa ed esaltata la “specificità” delle singole comunità e realtà ecclesiali” (D. TETTAMANZI, Omelia della Messa crismale 2005, 24 marzo 2005).

La comunione, nei suoi vari aspetti, è dono di Dio, ma esige alcune condizioni e alcune occasioni per crescere e svilupparsi. Compito del Consiglio decanale, come più oltre verrà indicato, sarà anche quello di trovare e proporre iniziative di conoscenza, di incontro, di preghiera comune, di festa, eccetera.

L'Assemblea dei presbiteri del decanato, che è particolarmente orientata ad essere luogo di fraternità e di formazione permanente (cf. la terza finalità del decanato sopra indicata), è essa stessa occasione di incontro e di sviluppo della comunione delle varie comunità, attraverso la crescita della consonanza tra coloro che in esse hanno il ruolo di pastori. Con essa il Consiglio pastorale decanale è chiamato a mantenere un proficuo rapporto (cf. 5.2).

1.2.3 Il decanato per un'azione pastorale comune

La comunione tra le comunità parrocchiali, che nel decanato deve realizzarsi, non è fine a se stessa, ma è in vista di un'azione pastorale comune. A questo proposito, con un'efficace immagine il Card. Martini ha definito il decanato "come espressione dello scoppio cattolico e missionario della parrocchia" (Qualche spunto conclusivo, in *Rivista Diocesana Milanese* 75 [1984] 933). Infatti, afferma il Sinodo 47°: "La dimensione missionaria della parrocchia esige che la comunione che lega tra loro diverse comunità parrocchiali, in particolare quelle dello stesso decanato, si esprima anche attraverso forme fattive di collaborazione in vista di iniziative comuni nel campo dell'evangelizzazione, del ministero della carità e del rapporto con la società civile" (cost. 154). Quanto asserito per la parrocchia vale anche per le altre realtà ecclesiali presenti nel territorio, se vogliono vivere con efficacia un impegno missionario autenticamente ecclesiale.

Il decanato, pertanto, "è il luogo in cui le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali confrontano e coordinano la propria azione pastorale, concretizzando in modo specifico, cioè per la situazione del decanato, le indicazioni del piano pastorale diocesano e dei programmi annuali" (cost. 161, § 3). Punto di riferimento imprescindibile è quindi il piano pastorale diocesano, così come precisato dai programmi annuali. All'interno di questo orizzonte, "si tratta di determinare bene i livelli di intervento: alcuni debbono essere riferiti a una azione comune nel decanato ed eventualmente nella zona pastorale, altri sono propri di ciascuna parrocchia. Si dovranno elaborare criteri comuni, lasciando alle singole comunità un legittimo spazio per la realizzazione. Si tratta di costruire una vera mentalità pastorale comune" (cost. 161, § 3).

Il Sinodo indica, a titolo esemplificativo, alcuni strumenti utili per impostare una pastorale d'insieme decanale: "una agenda delle priorità, un piano di riflessione ordinato, la coordinazione di alcuni interventi (ad esempio date, scadenze, soggetti, luoghi dell'iniziazione cristiana; forma e contenuti degli itinerari di preparazione al matrimonio; l'aiuto e lo scambio pastorale tra i presbiteri; i rapporti con gli insegnanti di religione e la scuola; la pastorale del lavoro; la pastorale della sanità sul territorio; la pastorale ecumenica; le relazioni con le istituzioni sociali e di assistenza)" (cost. 161, § 3). Perché questa condivisione nell'impegno pastorale

raggiunga nel concreto la vita delle comunità cristiane “è pure necessario che il decanato possa diventare maggiormente un luogo di discernimento e di aiuto reciproco anche in ordine alla realizzazione di forme concrete di perequazione economica tra le diverse comunità. Può e deve essere anche questo un segno quanto mai eloquente e trasparente di un’autentica comunione nella Chiesa. Più precisamente, la perequazione economica è, nello stesso tempo un frutto e un alimento della comunione” (omelia della Messa crismale 2005, 24 marzo 2005).

Sulla base della concreta realtà di ciascun decanato i vari ambiti in cui dovrà essere esercitata una pastorale d’insieme potranno essere seguiti, oltre che nel loro complesso dal Consiglio pastorale decanale, da appositi organismi, quali commissioni o consulte, i quali, sempre in stretta collaborazione con il Consiglio (cf. 5.1), manterranno i contatti con le analoghe realtà esistenti a livello diocesano, oltre che parrocchiale e, talvolta, zonale.

Nell’ambito dell’azione pastorale comune, è di fondamentale importanza la collaborazione tra i presbiteri (cf. cost. 161, § 5).

1.2.4 Il decanato come soggetto di pastorale

La promozione di un’azione pastorale comune tra le realtà che lo compongono potrà portare il decanato a diventare esso stesso soggetto di iniziative pastorali. Molto chiaramente il Sinodo afferma: “il decanato è chiamato ad assumere in prima persona quelle iniziative pastorali riguardanti ambiti che superano l’estensione e le capacità delle singole parrocchie e che, altrimenti, resterebbero senza una specifica cura pastorale, o anche ad assumere quelle iniziative che, pur potendo essere promosse senza eccessiva difficoltà dalle singole parrocchie, trovano nella dimensione decanale un respiro più ampio e maggiormente ecclesiale” (cost. 161, § 4).

Ambiti che altrimenti sarebbero difficilmente oggetto di cura pastorale specifica sono, ad esempio, quelli della scuola, dei problemi del territorio, del socio-politico, dell’assistenza, eccetera. Iniziative che, pur potendo essere promosse senza difficoltà dalle singole parrocchie, trovano nella dimensione decanale un più ampio respiro e una maggiore accentuazione dell’aspetto ecclesiale sono, ad esempio, quelle nel campo della pastorale giovanile e familiare e nel campo della formazione degli operatori pastorali. Si inseriscono in questa linea le responsabilità richiamate ai decani e, per loro tramite, ai decanati stessi in ordine al coordinamento pastorale nelle scelte relative agli orari delle Messe, all’impostazione e programmazione dei cammini di catechesi e di iniziazione cristiana, come pure nella preparazione dei fidanzati al matrimonio e nell’accompagnamento delle giovani coppie (D. TETTAMANZI, lettera ai decani, 16 ottobre 2005, n. 7).

Le iniziative proprie del decanato possono assumere naturalmente le forme più

varie a seconda delle esigenze: dalla promozione di itinerari formativi specializzati rivolti a determinate categorie di persone (ad esempio i catechisti o le persone impegnate nel socio-politico), alla creazione di centri per servizi assistenziali, al far nascere soggetti giuridici per la gestione di determinate realtà.

1.2.5 Decanato, pastorale d'insieme e unità pastorali

L'attuale interesse circa le comunità pastorali e le unità pastorali (omelia della Messa crismale 2006) può sembrare mettere in ombra la realtà del decanato, quasi che esso si presentasse come una struttura del passato. In realtà ogni riferimento alle comunità pastorali e alle unità pastorali deve essere inserito nell'ambito più vasto della cosiddetta pastorale d'insieme. Ciò che conta è realizzare effettivamente questa che "è esigenza connaturata con la Chiesa, quale realtà di comunione, e a tutta la sua missione e azione evangelizzatrice" (cost. 155, § 1). Le comunità pastorali e le unità pastorali, nelle loro diverse tipologie, sono delle modalità per attuare la pastorale d'insieme e devono inserirsi in quel luogo normale per un'autentica ed efficace pastorale d'insieme che non può che essere il decanato. Conseguentemente la riflessione sulla pastorale d'insieme potrà portare qualche volta alla decisione di dar vita a una o più comunità o unità pastorali nel decanato; sempre, invece, dovrà condurre alla rinnovata decisione di creare, o comunque potenziare, nell'ambito stesso del decanato le condizioni necessarie per vivere una pastorale d'insieme, da attuare con le scelte opportune. Dovrà quindi essere data una particolare avvertenza, nel momento in cui si dà avvio a una comunità o unità pastorale, al rapporto con il decanato (cf. cost. 158, § 1), con attenzione anche alle altre comunità o unità pastorali già eventualmente presenti in esso.

2. Natura e funzioni del Consiglio Pastorale Decanale

2.1 - IDENTITÀ E NECESSITÀ DEL CONSIGLIO PASTORALE DECANALE

“Il consiglio pastorale decanale, da istituirsi in ogni decanato, è il luogo in cui le diverse comunità parrocchiali, le commissioni e i gruppi di lavoro, l'Azione Cattolica e le altre realtà ecclesiali esistenti nel territorio, confrontano e coordinano la loro azione pastorale al fine di renderla sempre più unitaria ed efficace” (cost. 164, § 1).

Sono presenti in esso, presbiteri (in primo luogo il Decano), diaconi, consacrati e laici, come rappresentanti delle comunità parrocchiali e delle altre realtà ecclesiali operanti nel decanato. In questo modo, il Consiglio pastorale diventa immagine della realtà del decanato ed effettivo strumento della sua azione.

Come il decanato non è una "superparrocchia", così il Consiglio pastorale decanale non è un "superconsiglio parrocchiale". Di conseguenza non si sostituisce né alle parrocchie, né ai consigli parrocchiali. Inoltre non può essere considerato, almeno in senso stretto, soggetto unitario della pastorale del decanato, come lo è, nell'ambito della parrocchia, il Consiglio pastorale parrocchiale. Nel decanato esistono, infatti, altre realtà che non vengono assorbite dal Consiglio e che hanno un proprio compito specifico, quali lo stesso Decano, l'Assemblea dei presbiteri, i presbiteri e i fedeli incaricati di qualche particolare settore, le commissioni e organismi analoghi.

2.2 - COMPITI DEL CONSIGLIO PASTORALE DECANALE

Tenendo conto della sua identità e della natura del decanato al cui servizio si trova, “ogni consiglio pastorale decanale orienterà e programmerà la prassi pastorale in sintonia con il piano pastorale diocesano, le indicazioni provenienti dagli organismi centrali e quelle inerenti i settori di maggior interesse pastorale, a cui sovrintendono gli appositi uffici della curia arcivescovile” (cost. 164, § 1).

In particolare, possono essere individuati tre compiti principali del Consiglio pastorale decanale:

- a. essere luogo di conoscenza, confronto e coordinamento della pastorale delle singole comunità parrocchiali (e delle eventuali comunità o unità pastorali), con particolare riferimento ai rispettivi progetti pastorali, e delle altre realtà ecclesiali presenti nell'ambito del decanato;
- b. studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce all'attuazione nel proprio decanato

del piano pastorale diocesano, prestando particolare attenzione a ciò che viene esplicitamente affidato al livello decanale;

c. promuovere e organizzare iniziative specifiche del decanato in quanto tale, nei settori pastorali che superano l'ambito parrocchiale o che trovano in quello decanale una più efficace attenzione pastorale (cf. 1.2.4), affidandole, secondo l'opportunità, a organismi già esistenti o creandone di nuovi. Tra le iniziative da promuovere non andranno dimenticate quelle che favoriscono per l'intero decanato occasioni di conoscenza, preghiera, festa, eccetera (cf. 1.2.2). Tali compiti andranno attuati tenendo presenti i diversi ambiti citati, a titolo esemplificativo, dalla cost. 161, § 3 del Sinodo (riportata al punto 1.2.3).

Ciascun Consiglio, inoltre, in relazione con gli altri Consigli pastorali decanali della medesima Zona pastorale, è chiamato a offrire la propria collaborazione al Vicario episcopale per la promozione, nell'ambito della Zona, dell'attuazione del piano pastorale (cf. cost. 166, § 3, lett. g). Si potranno promuovere a tal fine momenti di incontro e confronto tra Consigli pastorali decanali, sotto la guida del Vicario episcopale di Zona.

Spetta sempre al Consiglio pastorale decanale la designazione di un membro del Consiglio pastorale diocesano. Con questo Consiglio manterrà, soprattutto per mezzo del proprio rappresentante, un'attenta e proficua collaborazione, preparandone le sessioni e riprendendone le riflessioni e le decisioni, con l'impegno di farle conoscere ai Consigli pastorali parrocchiali. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo aspetto ci si atterrà alle indicazioni che saranno assunte dallo stesso Consiglio pastorale diocesano.

Il Consiglio pastorale decanale accoglierà con disponibilità le raccomandazioni dell'Arcivescovo ad assumere al proprio livello le diverse iniziative diocesane (per esempio la preparazione di convegni).

2.3 - VALORE DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PASTORALE DECANALE

Tenendo presenti i suoi compiti, si comprende che il Consiglio pastorale decanale è un organismo con una precisa responsabilità nell'ambito del decanato. Essa si esercita, il più delle volte, nel dare spazio a un confronto tra le diverse realtà parrocchiali ed ecclesiali e nello studiare degli orientamenti comuni. Talvolta, però, il consiglio è chiamato a prendere delle vere e proprie deliberazioni di natura pastorale. In questi casi, quando cioè fosse necessario arrivare ad una precisa decisione su qualche aspetto che rientra nell'ambito di competenza del Consiglio (ad esempio l'attuazione di un punto del progetto pastorale diocesano affidato ai decanati, la promozione di un'iniziativa pastorale propria del decanato, la costituzione di una commissione), si procederà a una formale votazione a norma

del successivo punto 4.3.3.

“Gli orientamenti e i programmi deliberati dal consiglio pastorale decanale e approvati dal vicario episcopale di zona sono vincolanti in tutto il decanato. Nel caso in cui il consiglio pastorale decanale ritenesse opportuno esprimersi con un documento scritto, ne informerà il vicario episcopale di zona e ne chiederà l'assenso, al fine di mantenere l'uniformità dell'indirizzo pastorale dell'intera Diocesi” (cost. 164, § 4).

Spetta al Decano dirimere eventuali dubbi circa la competenza del Consiglio e “dare attuazione agli orientamenti e ai programmi elaborati dal consiglio pastorale decanale e approvati dal vicario episcopale di zona” (cost. 163, lett. d).

3. Composizione del Consiglio Pastorale Decanale

3.1 - COMPOSIZIONE

3.1.1 Composizione globale

Il consiglio pastorale decanale, secondo le disposizioni della cost. 164, § 2 del Sinodo diocesano 47°, che vanno attuate tenendo conto anche del numero di parrocchie e di eventuali comunità pastorali o unità pastorali appartenenti al decanato, è composto da:

- a) “il decano, che lo presiede”;
- b) “da una rappresentanza dei parroci, degli altri presbiteri e dei diaconi che svolgono un ministero nell'ambito del decanato per nomina dell'Ordinario diocesano”: per decanati fino a 20 parrocchie circa può essere opportuna la presenza di tutti i parroci, di una rappresentanza degli altri presbiteri e di una rappresentanza degli eventuali diaconi; per i decanati al di sopra di 20 parrocchie circa può essere sufficiente una rappresentanza dei ministri ordinati per le tre categorie indicate; dovranno sempre far parte del Consiglio i presbiteri e i diaconi il cui ministero è specificamente interparrocchiale o decanale;
- c) “da una rappresentanza dei consacrati operanti nel decanato”: la rappresentanza va concordata tra le comunità operanti in decanato e il Decano; in ogni caso è bene che non superi un decimo del numero totale dei membri del Consiglio;
- d) “da laici eletti da ciascuno dei consigli pastorali parrocchiali” e degli eventuali consigli pastorali delle comunità pastorali o delle unità pastorali: per decanati fino a 10 parrocchie possono essere opportunamente due laici per parrocchia; per i decanati al di sopra di 10 parrocchie è sufficiente un laico per parrocchia;
- e) “da un rappresentante di ogni commissione o realtà ecclesiale esistente nel territorio”: spetta al Decano individuarle e concordare con loro i criteri con cui procedere alla designazione dei consiglieri di competenza. Si tratta solo delle realtà che operano a livello sovraparrocchiale o extraparrocchiale, perché quelle che sono inserite in una comunità parrocchiale o operano a livello di unità pastorale trovano la loro rappresentanza nel decanato attraverso i consiglieri espressi dai rispettivi Consigli pastorali;
- f) “da alcuni membri scelti dal decano”, con l'intento di favorire la rappresentanza dell'intero popolo di Dio costituente il decanato, sia dei singoli fedeli (per esempio, riequilibrando un eventuale sbilanciamento dei membri scelti dalle parrocchie a

favore di una certa fascia generazionale o la mancanza, sempre tra di essi, di coppie sposate), sia delle realtà ecclesiali presenti in decanato.

L'attenzione alle diverse realtà presenti in decanato non dovrà tuttavia condurre a un'indebita enfaticizzazione del mero criterio di rappresentanza, a cui deve essere preferita la ricerca di fedeli che si mettono al servizio di un progetto di Chiesa nella realtà territoriale.

3.1.2 - Alcune precisazioni

Nello stabilire le rappresentanze di presbiteri, diaconi e consacrati - di cui alle lett. b) e c) - si tenga conto che esse non devono superare il 40 per cento dei membri del Consiglio. Non manchi inoltre un giusto equilibrio all'interno del consiglio tra gli appartenenti ai due sessi.

Tra le diverse realtà ecclesiali - di cui alla lett. e) del punto precedente - sono necessariamente da comprendere le commissioni, le consulte, ecc. già presenti in decanato, le strutture operative proprie del decanato (ad es. i consultori familiari, i centri di assistenza) e l'Azione cattolica. Altre realtà da tenere presenti sono, anche se non gestite direttamente dal decanato, tutte le attività di ispirazione cristiana nel campo della scuola (collegi, scuole cattoliche), dell'assistenza (centro di ascolto e di accoglienza, gruppi di volontariato, case di riposo, comunità terapeutiche, ecc.), della cultura (centri culturali), della famiglia (consultori e gruppi familiari), ecc. Occorre prestare attenzione anche alle aggregazioni ecclesiali, presenti e operanti nel decanato.

Il membro del Consiglio pastorale diocesano rappresentante il decanato è membro di diritto del Consiglio pastorale decanale, finché dura il suo mandato a livello diocesano.

Sono da considerarsi membri di diritto anche i consacrati e i laici che, in analogia con quanto già previsto per i presbiteri e i diaconi, seguono un ambito della pastorale decanale o interparrocchiale a tempo pieno e su incarico dell'Ordinario diocesano.

E' opportuno, per garantire l'operatività del Consiglio, che il numero globale dei membri non superi le 70/80 persone. Si tenga presente che i consiglieri possono essere presenti a più titoli: un consacrato, ad esempio, può rappresentare in Consiglio le comunità di consacrati e, contemporaneamente, una scuola cattolica. Si evitino comunque organismi pletorici e nei decanati di maggiore estensione si valuti la possibilità di valorizzare anche momenti di incontro limitati alle diverse aree in cui è suddivisibile il territorio decanale.

Spetta al Regolamento di ogni Consiglio, approvato dal Vicario episcopale di Zona

(cf. cost. 164, § 5), determinare la composizione precisa di ciascun Consiglio pastorale decanale.

3.2 - REQUISITI

Valgono le disposizioni contenute nel punto 2.1.3.2 del Direttorio per i Consigli parrocchiali, con la precisazione che la carica di consigliere comunale deve essere intesa in riferimento ai comuni compresi nei confini del Decanato. Il Decano ha la responsabilità di verificare che non siano Consiglieri persone che non abbiano i requisiti previsti.

3.3 - DURATA IN CARICA

“Il Consiglio pastorale decanale si rinnova ogni quinquennio” (cost. 164, § 2), di norma nella data indicata a livello diocesano. Il Consiglio non decade nel caso della sostituzione del Decano intervenuta prima della scadenza diocesana. I consiglieri sono rieleggibili più volte, anche se è opportuno favorire un loro avvicendamento.

I membri del Consiglio pastorale decanale, eletti dai Consigli pastorali parrocchiali (o di comunità pastorale, o di unità pastorale), restano in carica fino alla scadenza del Consiglio pastorale che li ha espressi.

Si perde la qualifica di Consigliere per il venir meno del titolo che aveva motivato l'ingresso nel Consiglio, per dimissioni o per decadenza. Le dimissioni di un membro del Consiglio pastorale dovranno essere motivate e presentate per iscritto al Decano. La decadenza è regolamentata al punto 4.3.2.

La sostituzione di un Consigliere avviene automaticamente con il subentro del nuovo titolare di un ufficio ecclesiale a cui è legata la partecipazione in Consiglio (ad es., qualora fosse prevista la partecipazione al Consiglio di tutti i parroci, il presbitero nominato parroco in sostituzione di un altro, subentra a questi anche in Consiglio pastorale decanale); negli altri casi spetta alla realtà ecclesiale o al Decano che aveva espresso il precedente Consigliere.

4. Funzionamento del Consiglio Pastorale Decanale

4.1 - SESSIONI

4.1.1 - Sessioni ordinarie e altri incontri

"Il Consiglio pastorale decanale è convocato dal decano almeno tre volte l'anno e ogni volta che lo richieda almeno un terzo dei membri" (cost. 164, § 3).

Devono quindi essere previste almeno tre sessioni annuali, che potrebbero essere caratterizzate nel modo seguente.

Una prima dovrebbe svolgersi all'inizio dell'anno pastorale con lo scopo di studiare e programmare l'attuazione del programma pastorale diocesano. A tale fine potrebbe essere designata, già alla fine del precedente anno pastorale, un'apposita commissione con l'incarico di studiare il programma pastorale e di ipotizzare alcuni orientamenti e iniziative comuni per il decanato, sentendo in merito le parrocchie e le altre realtà ecclesiali del decanato. La sessione dovrebbe concludersi con l'approvazione di massima delle iniziative previste dai vari organismi e con la deliberazione di alcune attività comuni per tutto il decanato, incaricando eventualmente per la loro esecuzione commissioni già esistenti o costituendone di nuove.

Una seconda sessione, da tenersi verso la metà dell'anno pastorale, potrebbe essere dedicata all'approfondimento di un aspetto del programma pastorale particolarmente significativo per il decanato. Ad esempio, nel caso di un programma pastorale sul tema della carità, un decanato potrebbe ritenere prioritario per la propria situazione l'impegno di assistenza agli anziani e dedicare a questo tema un'intera sessione del Consiglio decanale.

Una terza sessione avrebbe la sua logica collocazione al termine dell'anno pastorale, con lo scopo di verificare il cammino percorso. La stessa commissione, che nel primo incontro aveva presentato le proposte per il nuovo anno, potrebbe utilmente guidare il lavoro di verifica, promuovendolo anzitutto nelle parrocchie e negli altri organismi del decanato.

Per lo svolgimento di tali sessioni saranno predisposti appositi strumenti, che hanno il compito di istituire la questione e di agevolare il dibattito tra i consiglieri. Saranno date in proposito specifiche indicazioni di anno in anno a livello diocesano, soprattutto al fine di consentire l'assunzione delle scelte richieste a livello decanale e di pastorale d'insieme per l'attuazione del piano pastorale diocesano.

Altre sessioni del Consiglio pastorale di decanato possono svolgersi in occasione di circostanze significative per il decanato (ad es. la visita pastorale, le missioni di decanato, ecc.) o che urgono un suo intervento (ad es. questione sociali o ecclesiali

particolarmente gravi).

Alcune sessioni possono essere sollecitate anche da tematiche discusse dal Consiglio pastorale diocesano.

Non devono mancare, poi, dei momenti di incontro dedicati alla preghiera, alla riflessione e alla conoscenza reciproca.

Per richiamare la relazione con le comunità parrocchiali è opportuno che in alcune occasioni (ad es. per l'avvio dell'anno pastorale) ci siano momenti di convocazione dei Consigli pastorali parrocchiali con il Consiglio pastorale decanale, mettendo in luce le esigenze e gli obiettivi della pastorale d'insieme. In tali momenti può risultare utile il coinvolgimento di associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali.

4.1.2 - Sessioni straordinarie

Le sessioni straordinarie del Consiglio vengono convocate su richiesta della maggioranza assoluta dei consiglieri, presentata per iscritto al Segretario, con la precisazione dei temi da mettere all'ordine del giorno e approvata dalla Giunta.

4.2 - ORGANISMI OPERATIVI

Sono il Presidente, cioè il Decano, la Giunta, il Segretario, le commissioni.

4.2.1 - Il Presidente (il Decano)

Il Consiglio pastorale decanale è presieduto dal Decano (cf. cost. 164, § 2). A lui spetta in particolare:

- a. curare la costituzione e il rinnovo del Consiglio, in particolare individuando le realtà ecclesiali competenti per la designazione dei consiglieri, designando lui stesso i consiglieri di propria competenza e garantendo la presenza per ciascun consigliere dei requisiti stabiliti;
- b. convocare e presiedere il Consiglio;
- c. stabilire l'ordine del giorno in collaborazione con la Giunta;
- d. dirimere eventuali dubbi circa la competenza del Consiglio;

e. trasmettere al Vicario episcopale di Zona il verbale di ciascuna sessione, con l'indicazione degli orientamenti e dei programmi eventualmente deliberati dal Consiglio;

f. curare l'attuazione degli orientamenti e dei programmi deliberati, una volta approvati dal Vicario episcopale di Zona.

Il Decano trova nel Consiglio pastorale decanale l'ambito per un'autentica collaborazione con le persone e le realtà del decanato e un valido aiuto per svolgere i molteplici compiti che gli sono assegnati (cf. cost. 163). Il rapporto con il Consiglio pastorale, pertanto, non è per il Decano un impegno che si aggiunge ai tanti, ma un elemento indispensabile della sua azione per la promozione del coordinamento pastorale.

4.2.2 - La Giunta

La Giunta è costituita, oltre che dal Decano, da due o più consiglieri eletti dal Consiglio.

Compito dei membri della Giunta è:

a. preparare con il Presidente l'ordine del giorno delle sessioni;

b. guidare a turno, con funzioni di moderatore, lo svolgimento delle sessioni;

c. accogliere o proporre le mozioni da sottoporre al voto del Consiglio;

d. constatare la correttezza delle richieste di convocazione straordinaria del Consiglio;

e. dichiarare la decadenza dei Consiglieri;

f. essere tramite fra le commissioni e gli altri organismi decanali e il Consiglio, anche attraverso l'approvazione dei loro regolamenti.

4.2.3 - Il Segretario

Funge da Segretario del Consiglio il responsabile della segreteria di decanato, se esistente; altrimenti il Segretario viene scelto, anche al di fuori del Consiglio, dal

Decano, sentita la Giunta.

Spetta al Segretario:

- a. tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri;
- b. trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno;
- c. notare le assenze e riceverne le eventuali giustificazioni;
- d. ricevere le richieste di convocazione straordinaria e le proposte per la formulazione dell'ordine del giorno, da sottoporre alla Giunta;
- e. redigere il verbale delle riunioni e tenere l'archivio del Consiglio.

4.2.4 - Le commissioni

Il Consiglio pastorale decanale potrà servirsi per il proprio lavoro di commissioni, o utilizzando quelle già esistenti in decanato (integrate con membri del Consiglio) o nominandone di nuove. Possono essere membri delle commissioni, oltre ai consiglieri, fedeli residenti o operanti in decanato.

Le commissioni potranno avere carattere transitorio, per esempio per la preparazione di una sessione del Consiglio, o permanente.

E' compito delle commissioni, in dipendenza della loro funzione:

- a. studiare, nell'ambito della loro competenza così come determinata dal Consiglio, i problemi pastorali del decanato e proporre le iniziative più opportune;
- b. seguire in modo permanente un determinato settore pastorale, su esplicito incarico del Consiglio.

4.3 - SVOLGIMENTO DEI LAVORI CONSILIARI

4.3.1 - L'ordine del giorno

L'ordine del giorno delle sessioni è stabilito o approvato dal Decano in collaborazione con la Giunta, tenuto conto delle richieste dei consiglieri (e anche di altri fedeli del decanato) presentate tempestivamente al Segretario.

4.3.2 - La convocazione e il dovere di presenza

La convocazione e l'ordine del giorno saranno comunicati quindici giorni prima delle sessioni ordinarie e otto giorni prima delle sessioni straordinarie, salvo particolare urgenza.

Tutti i membri del Consiglio pastorale decanale hanno il dovere e il diritto di intervenire a tutte le riunioni. Coloro che restano assenti senza giustificato motivo per tre sessioni consecutive, decadono dal loro incarico, su dichiarazione della Giunta.

4.3.3 - Dibattito e deliberazioni

I lavori possono essere introdotti da una breve relazione sui punti all'ordine del giorno, preparata da un'apposita commissione o da un Consigliere incaricato.

La discussione è guidata dal Moderatore di turno. Essa potrà concludersi con il consenso unanime su una data soluzione oppure con una formale votazione, su invito della Giunta. In tal caso il voto verrà espresso pubblicamente, eccetto quando si tratti di elezioni.

Per la validità delle sessioni è richiesta la presenza della maggioranza dei membri. Le deliberazioni risultano approvate con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti. In caso di elezioni è richiesta la maggioranza assoluta dei presenti o, quando si tratta di eleggere più persone, la maggioranza relativa dei presenti.

Gli orientamenti e i programmi deliberati diventano vincolanti per tutto il decanato solo dopo l'approvazione del Vicario episcopale di Zona, a cui va trasmesso, a cura del Decano, il verbale di ogni sessione.

5. Rapporti con altri organismi presenti in decanato

5.1 - RAPPORTO CON COMMISSIONI, CONSULTE E ALTRI ORGANISMI DECANALI

In tutti i decanati, anche prima della costituzione del Consiglio pastorale decanale, esistono degli organismi che, a nome del decanato, seguono un particolare settore della pastorale. Lo stesso Sinodo diocesano 47° o altre disposizioni diocesane richiedono l'esistenza di tali realtà in tutti i decanati (cf. l'elenco delle commissioni e degli incaricati in Appendice 1). Si tratta di entità variamente denominate (commissioni, consulte, gruppi, ecc.) e con varia funzione: a volte hanno solo un compito di studio e di coordinamento, altre volte sono soggetto di iniziative pastorali in prima persona. La loro composizione è molto varia: talvolta raccolgono istituzionalmente i rappresentanti di analoghi organismi parrocchiali, in altri casi sono costituite su base volontaria da persone del decanato interessate al problema.

Tra questi organismi, che rappresentano il decanato (non si prendono qui in considerazione le iniziative private dei fedeli, anche se operanti in decanato, ma solo le commissioni, i gruppi, ecc., che hanno, più o meno ufficialmente, il compito di agire a nome del decanato in un determinato settore), e il Consiglio pastorale decanale devono esserci rapporti ecclesialmente corretti. A tale scopo, occorre tenere presente che il Consiglio ha un compito di promozione, di direzione e di coordinamento nei confronti delle commissioni e degli altri organismi decanali e non il compito di sostituirsi a essi.

In concreto, sembrano importanti alcuni accorgimenti. Anzitutto, come si è stabilito descrivendo la composizione del Consiglio, è necessario che ogni organismo decanale sia rappresentato nel Consiglio. Pare poi opportuno che il Consiglio designi alcuni membri dei diversi organismi, siano questi su base elettiva o volontaria, e che, almeno, dia il proprio assenso alla designazione dei responsabili. Inoltre, all'inizio di ogni anno pastorale, è indispensabile che le commissioni, consulte, ecc., comunichino al Consiglio, tramite la Giunta, il programma delle principali iniziative previste. Infine è opportuno che i diversi organismi si diano un minimo regolamento, da approvarsi da parte della Giunta, che preveda anche l'avvicendamento negli incarichi direttivi.

5.2 - RAPPORTO CON L'ASSEMBLEA DEI PRESBITERI

Il rapporto tra il Consiglio pastorale decanale e l'Assemblea dei presbiteri del decanato va particolarmente curato nei decanati più vasti dove non è possibile che tutti i presbiteri facciano parte del Consiglio pastorale. In questo caso acquistano un particolare ruolo i presbiteri presenti nel Consiglio, ai quali spetta l'impegno di favorire un'informazione reciproca tra le due strutture e, per quanto possibile, un

cammino comune. Questo duplice impegno sarà assunto in particolare dal Decano, che ha la presidenza dei due organismi.

Si valuti l'opportunità, nel corso di un anno pastorale, di momenti di condivisione comuni tra il Consiglio pastorale decanale e l'Assemblea dei presbiteri.

Sarà importante che l'Assemblea dei presbiteri dedichi attenzione e profonda riflessione ai lavori del Consiglio, già nella fase preparatoria delle varie sessioni. Così può essere utile che il Consiglio interpellì formalmente l'Assemblea dei presbiteri su alcune questioni, soprattutto in occasione della sessione di programmazione dell'anno pastorale.

Almeno su alcune tematiche importanti i due organismi lavorino sul medesimo ordine del giorno, trattato sia nel Consiglio pastorale decanale che nell'Assemblea dei presbiteri. In tal modo sarà favorita una comune presa di coscienza e un'assunzione condivisa di alcune scelte, che potranno pertanto essere portate più efficacemente ad attuazione.

COLLEGAMENTO CON LE COMUNITA' DEL DECANATO

Il Consiglio pastorale decanale studierà gli strumenti e le modalità per mantenere e sviluppare il collegamento con le comunità parrocchiali, le altre realtà ecclesiali presenti nel decanato e in generale i fedeli del decanato nel loro insieme. Un valido strumento potrà essere la pubblicazione di una sintesi dei lavori del Consiglio sui bollettini delle singole parrocchie.

Laddove risulterà possibile sarà di grande utilità lo sviluppo di forme di comunicazione a livello decanale (sito internet, opuscoli annuali, fogli informativi, articoli pubblicati sui settimanali diocesani...) per fare conoscere gli appuntamenti e le iniziative del decanato nei singoli ambiti di azione pastorale, favorendo la realizzazione di un calendario decanale condiviso.

REGOLAMENTO

Va data tempestiva attuazione alla disposizione della cost. 164, § 5: "Ogni consiglio pastorale decanale provveda a darsi un proprio regolamento in conformità a quanto previsto dal relativo direttorio diocesano e ne chieda l'approvazione al vicario episcopale di zona".

Il Regolamento, una volta approvato dal Vicario episcopale, dovrà essere depositato presso la Cancelleria della Curia Arcivescovile.